



## Una strategia contro i pirmani

**Emilio Rampollo**  
Palermo

A proposito degli spaventosi incendi che devastano la Sicilia in questi ultimi giorni di estate. Tra i tanti rimedi proposti suggerirei la collocazione di torrette di avvistamento collocate in tutti i punti strategici delle zone boschive a rischio incendi, presiedute da personale che, dotato di idonei strumenti, sarebbe in grado di avvistare immediatamente un principio di incendio e di avvertire e allertare i mezzi di soccorso. Si avrebbe così un doppio effetto: da una parte si otterrebbe l'immediato intervento dei mezzi e del personale antincendio. D'altra parte il sistema di avvistamento così congegnato scaglierrebbe i pirmani, i quali non potrebbero più contare sulla assoluta mancanza di controllo del territorio.

## Il pascolo selvaggio va proibito

**Giuseppe Buzzetta**  
Operatore forestale, Palermo

In questa epoca di esperti improvvisati che propongono risposte risolutive e balzane ai problemi più disparati, da operatore del settore che subisce da più di trenta anni sulla propria pelle e sulla qualità

del proprio lavoro il fenomeno degli incendi, vorrei avanzare anche io una modesta e balzana proposta per la soluzione "definitiva" al disastro ambientale cui siamo costretti ad assistere anno dopo anno. Si mettano al bando con una legge regionale gli allevamenti bradi di ogni tipo. Una legge di questo tipo, se applicata, farebbe diminuire quasi immediatamente in percentuale altissima il numero dei roghi e innescherebbe un circolo virtuoso che forse consentirebbe di eliminarli tutti nel giro di qualche anno. Se poi si proibisse ai pastori di fregiarsi del titolo di operaio forestale, si smonterebbe anche il luogo comune che vuole gli operai forestali in prima linea nello spuntare nel piatto dove mangiano.

## I tubi di plastica di fronte alle fiamme

**Maurizio Albanese**  
Cefalù

Nel tempo, ho avuto modo di osservare con quale dinamica nascono e si sviluppano i numerosi incendi che ogni anno puntualmente si verificano nella zona di Cefalù, e a tal proposito mi permetto di fare alcune osservazioni. Il corpo delle Guardie Forestali, pur sfoggiando mezzi di ogni tipo e uomini in quantità, fino ad oggi ha dimostrato di essere costituito da squadre impreparate, disorganizzate e totalmente inefficienti a fronteggiare qualunque tipo di fuoco; grande o piccolo che esso sia. Solo l'azione dei volontari con mezzi spesso ridicoli e l'arrivo (sempre succes-

sivo) delle squadre ben organizzate e preparate dei vigili del fuoco, riesce a mettere sotto controllo il fronte degli incendi fino a domarli. Ci siamo chiesti quanti turisti sono scappati o hanno disdetto le prenotazioni in strutture turistiche per qualche stagionale «superpagato»? A Gibilmanna dopo l'incendio del 1999, per il quale fu riconosciuto lo «stato di calamità», è stata costruita una rete idrica antincendio, con idranti e tubi in Pvc posati sul terreno, che si sono squagliati col passaggio del primo fuoco. Per quanto tempo ancora dovremo sopportare questo sistema incrinato di sperpero del denaro pubblico, che non risolve il problema della disoccupazione, alimenta piccole e grandi mafie, distrugge il territorio?

## Quei presidi vincitori di concorso

**Vincenzo Pappalardo**  
Palermo

Si è finalmente concluso il concorso ordinario che ha preparato i nuovi dirigenti scolastici e alcuni di essi, i primi in graduatoria, dal primo settembre saranno a capo delle scuole e dimostreranno finalmente sul campo se il merito loro riconosciuto da un concorso tanto discusso sia giustificato o no. Ma purtroppo i colpi di scena non sono finiti. Archivate, o per lo meno sopite, le polemiche su correzioni affrettate e a dir poco superficiali, che continuano il loro iter solo nelle aule dei tribunali

amministrativi dove singoli candidati esclusi chiedono ancora giustizia, si consuma l'ultimo atto di una vicenda paradossale. In Sicilia ci potrebbe essere il posto per tutti i vincitori di concorso, infatti le dirigenze vacanti sono esattamente 416, tante quante i vincitori appunto, ma non tutti vengono assunti come sarebbe logico. La legge finanziaria non prevede, infatti, che i vincitori di concorso siano nominati su tutti i posti disponibili, prevede che siano nominati i vincitori di concorso sui posti disponibili e autorizzati: è il ministero dell'Economia e Finanze ha autorizzato solo alcuni, già assegnati nei giorni scorsi, e gli altri 136 posti vengono accantonati perché è in corso un altro concorso riservato a chi per qualche anno ha avuto un incarico annuale di presidenza. Attenzione! Concorso che non si è ancora concluso, quindi verrebbe spontaneo pensare che alla direzione delle scuole venga mandato chi ha tanto studiato e per la cui formazione lo Stato ha già impegnato risorse economiche! Invece no, i posti che residuano dopo le immissioni in ruolo, in quanto non autorizzati, vanno a incarico annuale di presidenza e, eventualmente, a reggenza, cioè affidati ad altri presidi. Quindi questi anche se non hanno ancora vinto un concorso o anche se al concorso sono stati bocciati, negli incarichi devono venire dopo chi è stato promosso perché quest'ultimo non è mai stato incaricato. Non fa una piega, no? Ogni commento è superfluo! Badiamo bene la legge e le altre disposizioni ministeriali avevano una loro ratio: intendevano evitare il formarsi di nuovo

personale temporaneamente utilizzato per assegnare, invece personale stabile ad un compito così gravoso, mal'intreccio delle disposizioni con i concorsi non conclusi porta all'assurdo che i dirigenti scolastici vincitori di concorso andranno in classe e i bocciati li dirigeranno!

## La battaglia di Mondello

**Pietro Ancona**  
Palermo

La gestione della spiaggia di Mondello è sempre più difficile a causa del mancato rispetto delle norme a favore della libera balneazione della concezione obsoleta assolutamente anacronistica della baraccopoli che occupa letteralmente tutta la baia. È vero: per la libera balneazione sono riservati due tratti di spiaggia (in parte ingombri da pedalo ed altre strutture) ai margini della baia. Ma questo è illegale, è scorretto: la legge prevede che la zona della libera balneazione deve stare al centro delle concessioni alla italo-belga. Ma la situazione è diventata insostenibile perché non viene rispettata la riserva dei cinque metri di battaglia. I bagnanti sono costretti ad accalcarsi in uno striscia quasi invisibile di spiaggia bagnata. Non possono distendere i teli (come è loro diritto) e debbono adattarsi a limitazioni assai stressanti. La baia è di tutti i palermitani e nessuno ha il diritto di privatizzarla del tutto. Chi lo fa deve rispettare le regole. Capitaneria di porto e Comune non possono far finta di nulla.

**TELEX**

**LA CONTA DEI DAMNI**

MASSIMO PULEO

Enorme la quantità di territorio regionale andato in fumo negli ultimi tre giorni. Si parla di una superficie pari a un migliaio di resort...

telexpalermo@katamail.com

**VENT'ANNI FA**

**TOPI INCASA**

LUCIO FORTE

Martedì 25 agosto 1987. Una casa che cade a pezzi in via Scopari: il muratore Giuseppe Garofalo ha mostrato ai cronisti i sette piccoli topi che in un solo giorno avevano catturato sotto i letti dei suoi bambini.

# Guida del Partito democratico l'ambiguità del caso siciliano

FRANCESCO PALAZZO

Sarà che disponiamo di un vocabolario politico limitato, ci pare tuttavia che tra un accordo politico fra pochi su un nome e un'elezione aperta a molti per decidere proprio quel nome, passi la stessa differenza che c'è tra la notte e il giorno. Sono due modi di agire certamente legittimi entrambi, ma che si escludono a vicenda. Eppure è proprio questa la strada che si sta perseguendo per stabilire chi dovrà essere il segretario regionale del nascente Partito democratico. Da una parte si cerca l'intesa su un candidato (per ora solo uomini, niente donne) gradito a tutti, chiudendo di fatto la questione. Dall'altra si confermano le elezioni primarie del 14 ottobre, che proprio quel candidato dovrebbero scegliere. Nessuna persona di buon senso potrebbe condividere un simile percorso. Già l'insolita procedura della ricerca di accordi prelettorali c'è stata regalata prima delle primarie regionali del 2005 e nel periodo che anticipò le primarie palermitane di quest'anno. Anche in quei due casi l'indecisione sino all'ultimo momento sui nomi da proporre venne prolungata sino allo sfinito, impegnati come si era nel trovare una concordia perfetta, inattaccabile, che non facesse rischiare nessuno. Si deve però ricordare che in qualsiasi consesso, anche nelle rispettabili riunioni di condominio, il contarsi serve proprio a dirimere questioni controverse, della massima importanza. E quando ci si conta, in primo luogo bisogna rispettare le persone che a cui si chiede il consenso, ponendole di fronte ad almeno due possibilità di scelta veramente diverse.

Se così si procedesse nel caso del Partito democratico, sarebbero poi i votanti a decidere quale è la migliore biografia tra quelle proposte e chi potrà diventare la guida siciliana del Pd in questa difficilissima fase d'avvio. Si ha la sensazione che tale procedura si voglia evitare. Trasferendo peraltro la stanza dei bottoni dal territorio isolano, esattamente a Roma. Nel suo piccolo è un re-

cord, un partito che si trova commissariato già prima di nascere. Ma non si era formato in Sicilia un parlamentino di più di cinquanta saggi che dovevano portare alle primarie del 14 ottobre? Cosa pensano di tutto ciò le persone che lo compongono? Si spera che almeno a loro siano chiari i termini della questione. Se l'elezione primaria per la guida del partito democratico siciliano deve solo essere la presa d'atto di un patto già messo in cassaforte, allora questo partito sarà nuovo solo nel nome. Nascerà già vecchio e segnato dalle peggiori abitudini della politica politicante. Se, al contrario, per la scelta della massima carica regionale ci si affiderà davvero con fiducia alla volontà del popolo del centrosinistra, sapendo che il rischio è l'anima della politica, ecco che dell'aggettivo nuovo potrà davvero fregiarsi a pieno titolo la nuova formazione politica in Sicilia. Del resto, se si persegue l'idea di un'elezione primaria genuina, ci sono le condizioni per celebrarla sul serio.

I Democratici di sinistra hanno avanzato la possibilità di met-

tere in campo il segretario regionale Tonino Russo. Non sappiamo che cosa li trattienga. L'attuale segretario regionale dei Ds è giovane e con ciò si garantirebbe il ricambio generazionale, conosce bene il suo partito per averne curato l'organizzazione, pare che sia un gran lavoratore. Ha perciò le doti per unire quanto il Partito democratico ha deciso di mettere finalmente insieme. Candidando il proprio segretario alla segreteria regionale del partito democratico, i Ds mostrerebbero di attribuire un'importanza notevole alle primarie. Non potrebbero, infatti, che sostenere con forza il loro esponente attualmente più significativo. Ciò porterebbe anche la Margherita a un rapido confronto interno, anche in questo caso scegliendo il miglior candidato tra quelli sinora apparsi in maniera ufficiale o ufficioso. In tal caso si attiverebbe una democrazia, normalissima e trasparente prassi elettorale, con almeno due contendenti veri. Non capiamo, e vorremmo che qualcuno ce lo spiegasse, cosa ci sia di sconvolgente in questo.

# La politica ancora assente nell'estate delle illegalità

MARIO CENTORRINO

(segue dalla prima di cronaca)

Ci sono poi il carattere «sommerso» dell'abusivismo in alcune aree campane di particolare pregio ambientalistico e il carattere «glocal» assunto dalle arcaiche faide calabresi. Nell'ideale album fotografico del Mezzogiorno, le immagini sono tutte improntate allo sfascio. E ad attenuare la sensazione di malessere che se ne ricava servono poco gli autoscatti a base di veline, champagne, ostentazione di benessere, che i solerti corrispondenti delle località turistiche alla moda si preoccupano quotidianamente di immettere nei circuiti della comunicazione nazionale.

C'è un Mezzogiorno illegale che vede aumentare le sue zone «nere». Pochi ne parlano ma è evidente una strategia di attacco allo Stato nella singolare coincidenza territoriale e temporale dei roghi. In Sicilia è come se si concentrasse in alcune aree, seguendo il calendario dello sciocco, secondo un piano prestabilito che non si è in grado di prevenire nei suoi effetti, intuire nelle

sue finalità, riferire a ben individuati interessi. All'immagine del Mezzogiorno illegale si affianca la percezione di uno Stato disorganizzato. Centinaia di operatori della protezione civile, ci viene detto, vanno obbligatoriamente in ferie proprio nei giorni in cui è più che probabile una loro utilizzazione. S'intrecciano sospetti di vendette tra chi è «chiamato» al lavoro tra gli stagionali e chi ne viene escluso. Riemerge la figura abietta del pastore che percepisce magari i contributi regionali ma si fa vanto di non rispettare alcuna legge. Perfino i modelli del racket vengono tirati in ballo. Però, mentre del delitto di Garlasco conosciamo ogni capello, sulla natura degli incendi del Mezzogiorno brancoliamo nel buio. Così come andiamo a tentoni nei dibattiti sull'abusivismo e gli strumenti necessari per reprimere. O indugiamo voluttuosamente nei luoghi comuni (ora è il turno delle mancate confische come ragione di ritardo nella lotta alla mafia) quando ci poniamo il tema di come finalmente scongiurare la criminalità organizzata.

Ma spostiamoci su considerazioni più concrete: incendi devastanti, rivelazioni angoscianti sulla diffusione di abusivismi a forte rischio, riemersione di poteri mafiosi non hanno turbato più di tanto ministri e sottosegretari in vacanza. La parola d'ordine ricorrente è stata improntata al «sono fatti loro». Fatti, per intenderci, dei comuni (abusivismo), delle regioni (incendi), della società civile, come si usa dire (mafia). La disorganizzazione e l'incapacità dello Stato, questo è il messaggio, non sono da addebitare al governo ma piuttosto ai suoi organi periferici e, comunque, riflettono una scarsa capacità della comunità a predisporre «forme di protezione». C'è sicuramente in questo modo di argomentare un elemento di verità. Ma anche di illusione nell'ipotesi che il cittadino comune distingua tra le varie forme di governo.

Un secondo disinteresse merita di essere stigmatizzato, sia pure senza indugiare in facili e ingenerose generalizzazioni. L'offerta di una nuova politica, più strutturata e credibile quella che chiama a collaborare alla creazione di un Partito democratico, di minor attrattività, ma comunque significativa, quella che, sotto la sigla del Partito della libertà, intende aggregare i partiti di centrodestra, ha totalmente ignorato il dolore del Mezzogiorno. Quasi la sua concreta espressione fosse un fastidio a liquidare solo con una ben studiata dichiarazione.

Nei telegiornali locali, particolarmente attenti da sempre alle «tragedie» della Sicilia, si rincorrevano nei giorni scorsi dichiarazioni sempre sullo stesso tono: «Abbiamo chiamato tutti, non si è visto alcuno». Sembra una metafora della sofferenza siciliana così come il fumo che gli incendi sollevano, l'acqua che puntualmente viene a mancare quando occorre, l'elzeviro malinconico e pessimista dello scrittore siciliano di fama sul motivo del «come era verde la mia valle prima che partissi per Milano». Ci sarà pure un giudice a Berlino, invocava il mugugno dell'apologo. Ci sarà pure una politica a Palermo, verrebbe da parafrasare.

## LA LETTERA

# Le note stonate dell'Orchestra sinfonica

GIANFRANCO MICCICHE

Un lettore di «Repubblica» ha temuto che il sole ed il forte caldo di questi giorni avessero potuto giocare un ruolo determinante in alcune mie affermazioni sulla Fondazione Orchestra sinfonica siciliana. In pratica ho affermato che tra i costi della politica vanno inseriti una serie di sperperi tra i quali ho indicato anche la Fondazione. In proposito sento il bisogno di rassicurare tutti, me per primo, che il caldo, per quanto forte, non riesce ancora a influenzare le mie analisi o impedire di leggere correttamente i dati che mi vengono sottoposti.

Premetto, intanto, che io considero le attività musicali importanti non soltanto per il possibile ritorno economico del turismo culturale, ma perché queste costituiscono, con altre, uno degli strumenti fondamentali per la formazione culturale e sociale della collettività e quindi

un segno inequivocabile del livello di civiltà di ogni Paese. Ed è proprio per questo che l'analisi dei dati e dei bilanci relativi all'Orchestra sinfonica mi ha particolarmente sconcertato; ed è fin troppo ovvio che il mio sconforto non nasce dall'esistenza dell'Orchestra in quanto tale ma dalla gestione degli ultimi anni, ricordando, invece, ciò che la vecchia Eaos aveva rappresentato fino agli anni Novanta. Sarebbe sufficiente, per avere un'idea, sapere che nessuna orchestra in Italia riceve 13 milioni di contributi regionali o che orchestre di classe inferiore fatturano 10 volte la nostra (270 mila euro di cui 100 mila per cessione del teatro a terzi. Sic!). Sarebbe sufficiente sapere che dal 2000 a oggi il personale amministrativo è passato da 19 a 52 unità (più del quadruplo di tutte le altre orchestre). Sarebbe ancora sufficiente sapere che nessun al-

tro, salvo rari casi, richiede ulteriori interventi finanziari mentre la nostra nel 2006 registra perdite per 7 milioni che la solita Regione dovrà coprire per evitare il fallimento. Sarebbe utile ricordare, inoltre, che lo stipendio dell'amministratore in 10 anni è ventuplicato (non so se esiste il verbo ventuplicare, ma per qualcuno sì).

Ma non è questo che mi demoralizza, o, meglio, non soltanto questo. Pochi anni fa potevamo vantare una straordinaria Orchestra sinfonica, di cui si parlava in tutto il mondo, spesso diretta da direttori degni delle migliori orchestre europee: Celidibache, Scherchen, Stravinsky, Milhaud; mentre oggi figuriamo all'ultimo posto nell'elenco ministeriale delle Istituzioni concertistiche orchestrali.

Per chiarire, nessuno contesta il supporto economico ma credo che oggi, purtroppo, i ri-

sultati conseguiti dalla Fondazione non possano più giustificare un impegno finanziario di tale dimensione, sino a quando non sarà garantito, almeno, un coerente risultato di qualità. Una classe dirigente non può sottrarsi a una severa autocritica. È arrivato il momento di riflettere seriamente sugli errori del passato e del presente. Senza il timore di ammetterli ma con il difficile compito di evitarli nel futuro. Io considero ancora la Sicilia una Regione civile, per questo ho la presunzione di sperare che in futuro si abbia il coraggio di affrontare con competenza problemi che possono essere risolti. Mi auguro che il caldo della nostra terra possa essere ancora utile a garantirmi il coraggio e la determinazione per andare avanti.

L'autore è presidente dell'Assemblea regionale siciliana